

§. XXI.

Dissenfioni fra il Sacerdozio , e l' Imperio sotto Arrigo IV. e Arrigo V.

POfcia dirò, che anche molto più da lì innanzi vi-esercitarono questo loro Dominio, nè permisero, finchè ebbero forze, che la Chiesa Romana vi signoreggiasse. Può essere, che sembrasse a quegli Augusti, che i Pastori della detta Chiesa si fossero abusati del dono contra i Donanti. Può essere, che non si giudicassero obbligati di rilasciare a lei quegli Stati, su i quali s'erano gli antecedenti Augusti riservata, e aveano sempre esercitata la Cesarea Sovranità, e una distinta Giurisdizione; giacchè pareva loro, che i Sommi Pontefici volessero levare all' Imperio non solo la Sovranità medesima sopra l' Escarato, ma ancora altri Gius antichi posseduti dagl' Imperadori precedenti. Probabilmente contavano essi Augusti ciò, e ancora certi passi forti, che faceva contra di loro qualche zelante Pontefice, come tanti delitti, e di que' delitti, che fanno decadere dal Vicariato, o dal Fudo, e che ad altri Ecclesiastici costarono la perdita degli Stati già loro dall' Imperiale munificenza conceduti. (a) Tentò veramente Paschale II. l' Anno 1111. di comporre sì gran lite, con promettere ad Arrigo V. di fargli rilasciare tutte le Regalie, che aveano gli Ecclesiastici, cioè, *Civitates, Ducatus, Marchias, Comitatus &c.* purchè l' Imperadore cedesse alla pretesione delle Investiture. E glielo scrisse lo stesso Pontefice (b) dal Concilio Lateranese, dicendo: *Tibi ō Regno Regalia illa dimittenda præcepimus, quæ Regnum manifeste pertinebant tempore Caroli, Ludovici, Ottonis &c.* adducendo di ciò una forte ragione, comune a tutti i tempi, e a tutti gli Ecclesiastici: *Oportet enim Episcopos secularibus curis expeditis curam suorum agere Populorum.* Ma niuno effetto ebbe, o potè avere un tale disegno, e continuò la dissensione, in guisa che altri Imperadori credettero di dover conservare, o ridare all' Imperio, tutto quello, che potevano ottenere colla forza dell' armi.

§. XXII.

Continuazione della Sovranità Imperiale sopra Comacchio sotto Federigo I., Arrigo VI., Ottone IV., e Federigo II.

IN effetto Federigo I. appena giunto in Italia, citò gli Ecclesiastici, che godeano Stati dell' Imperio, a venire a riconoscerlo lui per diretto Padrone di quelle Terre; e fra gli altri noi sappiamo, che gli Ambasciatori di Ravenna furono a riconoscerlo per Sovrano, e che l' Arcivescovo di quella Città, come *Feudatario Imperiale*, fu a giurargli fedel-

(a) Dodechin. Append. ad Mar. Scot.

(b) Epist. 22. Paschal.